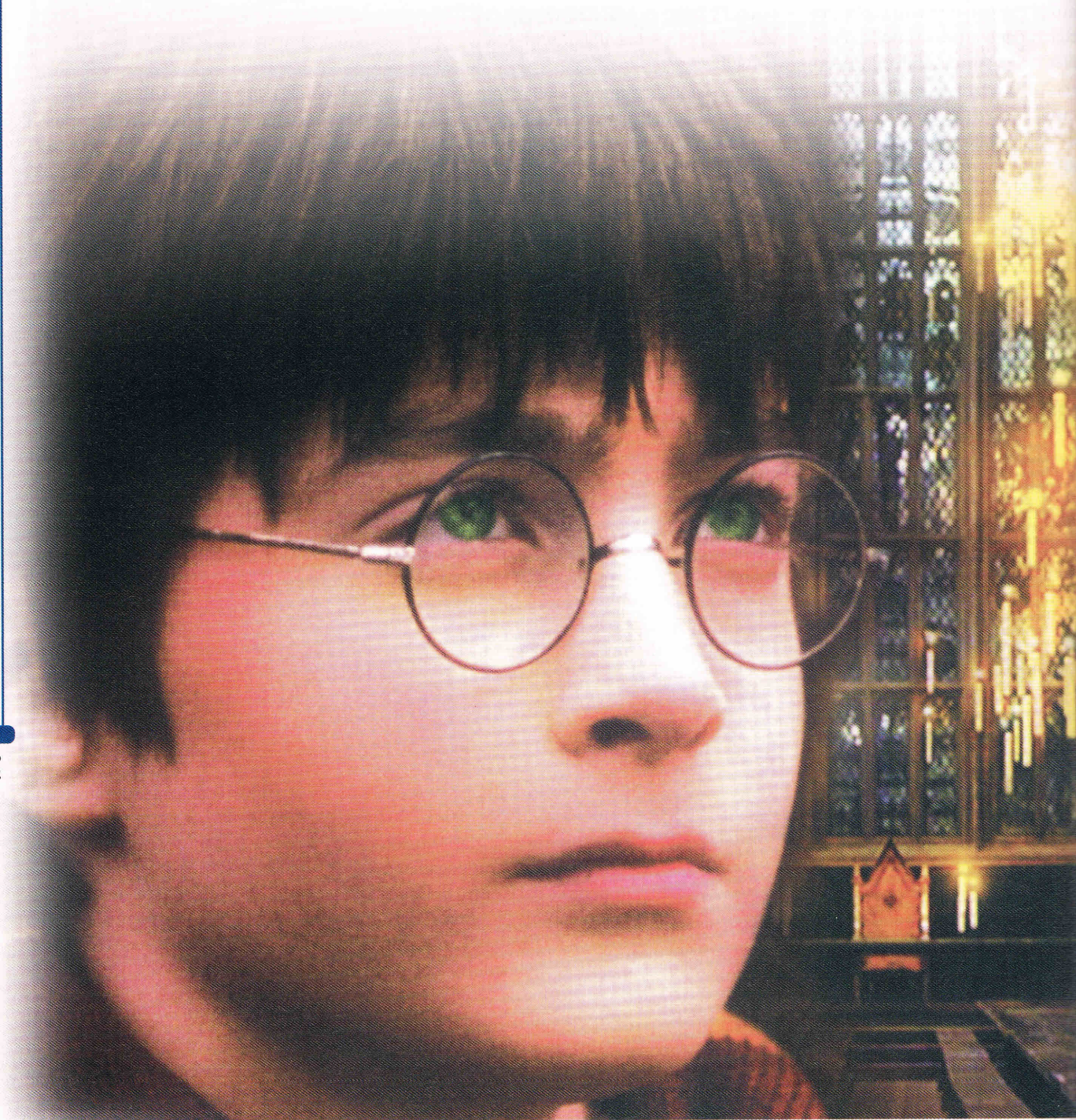


Maghi, streghe e... creduloni



Harry Potter, l'apprendista maghetto, è il più amato dai giovanissimi. Preoccupa invece la diffusione, accreditata dalla pubblicità televisiva, di credenze legate alla magia.

di Paolo Bozzaro



Il successo prima editoriale e adesso cinematografico di Harry Potter ha suscitato inevitabilmente la mobilitazione dei mass media, che hanno fatto a gara a illustrare e spiegare le ragioni di tale accoglienza, rendendo certamente felice la brava autrice J.K. Rowling e molto probabilmente anche migliaia di bambini, sapientemente e preventivamente sensibilizzati a godere dello spettacolo. Possibile, si sono chiesti in tanti, che un personaggio costruito ricalcando e variando i luoghi più comuni della narrativa fantastica per l'infanzia, su un copione che più classico non si può (un ragazzo orfano, i genitori "buoni" uccisi dalle forze del male, gli zii "cattivi" che non lo sopportano, l'esperienza del *college* che gli trasforma la vita, grazie alla complicità del gruppo e ai poteri arcani della magia, avventure inverosimili, mostri degni di un bestiario fantomedievale... e vecchi saggi con la lunga barba bianca...) abbia sfiorato gli indici di gradimento in maniera così strepitosa? La risposta è nei numeri delle copie vendute e in quello dei biglietti staccati al botteghino. Il trucco? La magia. Sì, è proprio il caso di dirlo. La magia - proprio quella delle formule alchemiche e delle bacchette magiche, degli intrugli e delle pozioni, delle metamorfosi improvvise e delle scope volanti - funziona ancora *al tempo di Internet* e riesce semplicemente ad accendere la fantasia dei bambini e farli sognare (e intimamente a rassicurarli) molto di più di quell'altro evento parallelo che si celebra nel grande schermo, *Lara Croft - Tomb Raider*, dove il personaggio di un video gioco si è "magicamente" incarnato nel corpo reale di una scattante Angelina Jolie.

L'evento non è passato inosservato al più esperto massmediologo italiano, Umberto Eco,

che spiritosamente nella rubrica che quindicinalmente firma su *LEspresso*, si chiede: "*Ma Harry Potter fa male agli adulti?*" L'interrogativo nasce dalle reazioni registrate durante una notissima trasmissione televisiva, nella quale si parlava e straparlava di magia, non di quella che costituisce la materia preziosa di tante narrazioni fantastiche, che hanno accompagnato l'universo infantile (e non) da quando è stata inventata l'arte del narrare, ma della magia realmente *praticata*, quella dei presunti veri maghi che con carte e amuleti e formule e riti affermano di influenzare il destino delle persone, di proteggerne la salute, gli affari, gli amori, gli affetti.

Il problema preoccupante non è che ci sia qualcuno che pensi di possedere poteri magici: è preoccupante registrare il gran numero di persone che effettivamente ci credono. E il peso effettivo di tale credenza, oltre a "produrre" un numero sempre maggiore di astrologi, maghi, cartomanti e fattucchiere con un fatturato annuo stimato in Italia attorno ai 10 mila miliardi, ha anche prodotto circa 1.400 indagini per truffa, raggirio e circonvenzione di incapace. Il fenomeno è talmente esteso che, accanto agli interventi della Magistratura o della Guardia di Finanza (per l'evasione fiscale registrata in queste attività), sono nate delle iniziative di volontariato per difendere i malcapitati da vere e proprie truffe, che sono portate avanti approfittando dell'ignoranza e della disinformazione o facendo leva sulle ansie e sulle angosce delle persone. La più nota è quella del Telefono Antiplagio (tel. 338 3885999), fondato da un insegnante di religione sette anni fa e che ha raccolto una ricca documentazione su magia e occultismo in Italia. I dati sono allarmanti: tra maghi e astrologi si arriva alla bella cifra di 21.550, un terzo

dei quali pubblicizza la propria attività su radio, tv, giornali e internet. La distribuzione geografica vede una concentrazione al Nord (43%), seguita dal Centro (30%), Sud e Isole (27%). Le Regioni con il più alto numero di astrologi e/o "maghi" sono: Lombardia, Lazio, Piemonte, Campania, Sicilia. Tra le città, ai primi posti: Milano, Roma e Napoli. Da una stima effettuata dagli operatori di Telefono Antiplagio si è rivolta almeno una volta alle prestazioni di un mago il 17% della popolazione italiana e pur constatando l'inefficacia o perfino l'inganno solo una minima parte sporge denuncia, in genere per paura o per vergogna. Gli illeciti più frequenti sono: esercizio del mestiere di ciarlatano, evasione fiscale, circonvenzione d'incapace, truffa, truffa aggravata, esercizio abusivo di professione (soprattutto medica e psicologica), abuso della credulità popolare, trattamento idoneo a sopprimere la coscienza o la volontà altrui, stato di incapacità procurato mediante violenza, minacce, violazione della privacy, pubblicità ingannevole. Troppe le trasmissioni che a vario titolo accreditano maghi e astrologi (alcune con quella punta di ironia che ne "sgonfia" l'importanza, altre invece cinicamente complici) regalando loro un "potere" di immagine che amplifica il presunto potere medianico posseduto.

La battuta di Umberto Eco, alla luce di quanto descritto, appare se non proprio tragica,



sicuramente patetica. Nessun bambino, dopo aver letto uno dei volumi di Harry Potter o aver assistito alla proiezione del film, si convince di possedere gli stessi poteri e decide di sperimentarli sulla sedia, sul gatto o sul fratellino. Molto probabilmente fantasticherà per un po'

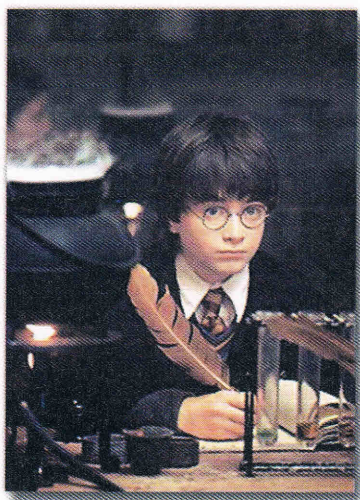
di tempo su tutte le possibili trasformazioni che compirebbe attorno a sé, se effettivamente avesse poteri sovrumani. Forse indosserà "per gioco" un mantello nero e "oroscopo" agli oggetti di levitazione sul pavimento... Per quanto reale sia oggi per i bambini una dimensione estremamente debole (sottratta com'è alla percezione delle esperienze dirette) e nello stesso tempo complessa (perché continuamente invasa e mediata dalle "rappresentazioni" soggettive più o meno fantasmatiche) per quanto anche la funzione immaginaria sia in parte attraversata dall'eccesso di stimoli visivi e di sceneggiature confezionate, un bambino imparato presto a distinguere il pensiero magico dal pensiero concreto e a contestualizzarlo nella giusta relazione. Ed è l'accesso al pensiero concreto che potrà in seguito permettere al bambino di continuare ad utilizzare l'immaginazione (che Sartre definiva "la funzione del possibile") per svolgere quel compito importante di simulazione e di anticipazione del reale.

Sono gli adulti che stentano e arrendersi alla logica del reale che hanno probabilmente bisogno di continuare a coltivare le illusioni, che non accettano le dinamiche imperfette della condizione umana e ad aver bisogno di magia per negare a se stessi e agli altri l'esistenza del limite. E' soprattutto quando il limite della condizione umana si manifesta nei modi precari, bruschi e violenti (guerra, un'emergenza, una malattia, un incidente, un evento mortale...) che - quasi ad esorcizzare l'esperienza di rottura e di discontinuità che questi eventi producono - sorge forte il bisogno di un "pensiero magico" che attenui o annulli l'impatto. Il pensiero magico, che si esprime nella ritualità dei gesti e dei segni, si appropria

Harry Potter

una onnipotenza illusoria, che può nell'immediato favorire il contenimento dell'ansia e dell'angoscia, ma senza rendere visibile e quindi veramente comprensibile il contenuto che suscita sofferenza e disagio. Altri dovrebbero essere i percorsi del pensiero per instaurare con l'esistenza, che pure rimane precaria, un rapporto più autentico.

Non si tratta qui di opporre alla magia e alle sue illusioni il modello della scienza così come definito nella pratica scientifica. Non è al modello scientifico propriamente detto che può essere ricondotto forzatamente ogni comportamento umano: le emozioni e i sentimenti,



ma anche le idee, i pensieri non sono riconducibili tutti e sempre alle idee chiare e distinte di cartesiana memoria. Ciò che

non conosciamo o non riusciamo a spiegare con i paradigmi della scienza o a controllare con gli strumenti della tecnologia dobbiamo imparare a tollerarlo come un'area di confine, come problema che richiede un impegno maggiore, personale e collettivo, come stimolo che suscita una maggiore curiosità di ricerca... e non come un "buco nero" nel quale regredire, attivando meccanismi arcaici di pensiero o come situazioni dalle quali evadere immediatamente trovando scorciatoie o uscite segrete o tirando dal taschino una lucente bacchetta magica: peccato che non funziona! ❖

Basta dire abracadabra

All'inizio fu l'horror. I ragazzini italiani, come quelli francesi, spagnoli o americani divoravano storielle di vampiri, piante assassine, zombi, case stregate, deformazioni fisiche. Il libro horror fino a cinque anni fa vinceva su tutto: *Mystery Club*, *Piccoli Brividi*, *Scuola dell'Orrore*, andavano a ruba. Racconti un po' frettolosi che tenevano con il fiato sospeso e non finivano mai male. Gli elementi c'erano tutti per mette-

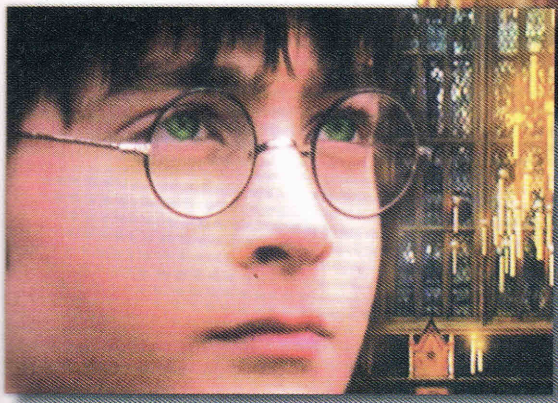
re in crisi le fiabe tradizionali che trovavano nel mistero e nella paura gli ingredienti essenziali. I genitori erano perplessi, gli insegnanti scettici, ma gli esperti, Anna Oliverio Ferrais in testa rassicuravano:

di Concita Cosentino

chiava inquietudini, ma non terrorizzava, finiva con il convincere i genitori che nell'era della tv non-stop era "meglio leggere questo che niente". Poi, nel 1997, fu Harry Potter.

Fin dall'uscita del primo volume, le avventure di questo ragazzino quasi normale (se non fosse per la bacchetta magica), che non "c'era una volta", ma c'è adesso in una Londra contemporanea, furono un successo e subito la critica si chiese se quella nata dalla penna di J.K. Rowling fosse vera letteratura o un'abile operazione di mercato. Sicuramente, non si trattava più, come nei volumetti da brivido, di 100 paginette scritte larghe, ma di un vera propria sceneggiatura densa di colpi di scena. Harry piaceva ai bambini e tranquillizzava i genitori.

"Le collane di racconti horror per adolescenti - spiegano al *Tempolibro*, una libreria specialistica per ragazzi - sono state spiazzate dal successo di Harry



"Tra i 10 e 14 anni piacciono le storie di mostri, le trasformazioni psichiche di scambi di personalità, di messa in crisi degli affetti familiari, di minacce che alterano le certezze consolidate della quotidianità". L'idea di un *horror soft*, che rispec-

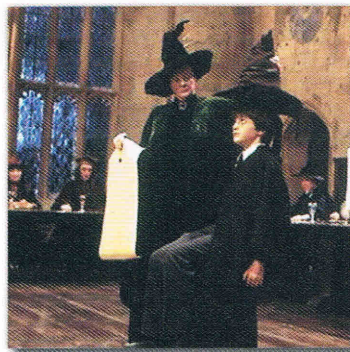
Potter, già prima che uscisse il film, ma il cinema ha sicuramente indotto alla lettura (e non soltanto dell'ultimo romanzo) anche chi non è un lettore abituale. I mass media - proseguono - influenzano molto i gusti in fatto di lettura. Basti pensare che oggi dopo lo sceneggiato televisivo il libro *Cuore* vende molto più di *Piccoli brividi*, mentre è iniziato il boom delle vendite de *Il giornalino di Gian Burrasca*".

In libreria si scopre che le bambine leggono molto di più dei loro coetanei maschi; che i bambini meridionali leggono meno di quelli settentrionali; che i libri di fiabe sono comprati essenzialmente da nonni e papà che tendono a regalare a figli e nipoti più grandicelli (non si sa con quanto successo) ancora le storie di Salgari e Verne. Ma soprattutto si ha l'ulteriore conferma, che è lui, il piccolo mago orfano che batte tutti.

Perché tanto successo? Per Serge Tisseron (psichiatra infantile, psicanalista e scrittore) le avventure dell'apprendista stregone "rimandano a uno dei miti più antichi, la ricerca del Graal. Ma riflettono anche le aspirazioni di decine di milioni di giovani che devono orientarsi in un mondo in continuo mutamento, nel quale bisogna essere capaci di fare fronte alle situazioni più imprevedibili".

Per Bianca Pitzorno, scrittrice per l'infanzia, la spiegazione è semplice. "I bambini e gli adulti hanno bisogno di storie, con colpi di scena e una morale. Harry Potter ce l'ha: la magia sta dentro di noi, la magia siamo noi, ci vuole solo un po' di coraggio per la farla uscire". La magia è forse il vero segreto del successo di questo bimbo mago. I piccoli ne restano affascinati e i grandi sono contenti che i loro figli leggano libri "veri".

"Le avventure di questo ragazzo hanno fatto scatenare un bisogno già avvertito dai bambini e che da sempre esiste" - rac-



conta la mamma di Pamela, dieci anni, che non si è persa un solo racconto della Rowling e tanto meno il film. La magia vissuta come ribellione all'adulto, usata come metafora della crescita e della speranza, è una via di fuga da un mondo che non è a misura di bambino. I genitori lo accettano, non hanno paura che tutto questo finisca per inibire il pensiero razionale, per trasformare la realtà in un mondo fatato.

"L'aspetto magico nelle storie c'è sempre stato - racconta lo zio di tre nipotini di quattro, otto e undici anni. Prima magari era la strega di Biancaneve o Campanellino in Peter Pan. Era una magia che apparteneva a un'altra società. Adesso l'informatica e la tecnologica hanno trasformato la fantasia. Il bisogno nel bambino è rimasto uguale anche se è cambiato lo stimolo e il mezzo per soddisfarlo. Immaginare un mondo che non si conosce è bellissimo, ora come ieri, ancora più bello se è un mondo magico".

"La magia non va repressa - aggiunge il nonno di Marco e Andrea, undici e sette anni - l'importante è che non si arrivi poi

al mago Emanuele che con amuleti e pozioni deve risolvere tutti tuoi guai. Ho letto Harry Potter con i miei nipoti, mi è piaciuto, ma non credo che lo rileggerò. Ho invece comprato su una bancarella un libro significativo, *Il prestigiatore*, per trovare una spiegazione logica ai trucchi degli illusionisti".

Se si chiede a uno dei milioni di giovani lettori del libro della Rowling, di descrivere uno dei personaggi della saga, a sorpresa ci sentiamo rispondere "Vuoi che comincio dai buoni o dai cattivi?". Il mondo di Harry Potter, infatti, non conosce sfumature, è diviso in bene e male, in buoni e cattivi.

"Nella magia e con la magia i bambini vogliono cambiare le cose - dice il papà di Marcella e Daniele due gemelli di sei anni - adesso più di prima, perché quello che è accaduto l'11 settembre scorso ha cambiato e sconvolto anche loro, la magia è un modo ingenuo per fare ritornare il bene nel mondo, per renderlo migliore".

"Noi reprimiamo la fantasia dei nostri ragazzi in mille modi - dice la mamma di Giovanni, dodici anni - la magia diventa un espediente per farla ritornare. Ai nostri figli, che hanno tutto, mancano cose semplici, come un cortile, il posto dove poter giocare da soli, con i coetanei". Sono proprio i coetanei, pochi, i privilegiati interlocutori di Harry Potter, perché nel suo mondo i genitori sono lontani, ma questo non sgomenta, anzi.

"E' come se Harry Potter aiutasse un po' i nostri figli a fuggire da noi, per crescere - afferma Marina, insegnante elementare e mamma di Claudio, 9 anni -. Le favole sono piene di orfani. Cenerentola e Biancaneve sono orfane famose, e Pippi Calzelunghe mi entusiasmava da bambina perché aveva la mia età, ma vivendo da sola poteva andare a letto quando voleva, proprio come gli adulti". ❖

Il successo dei libri dedicati al piccolo mago, potenziato dal film a lui dedicato, ha spiazzato tutti gli altri testi per adolescenti a partire da quelli dei racconti horror